

Seicentocinquantamila Mattia Pascal

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di mercoledì 22 luglio 2009, pp. 1 e 13
con il titolo *Clandestini, 650.000 Mattia Pascal*]

«Chi ero io? Nessuno! Non esistevo io per la legge [...]. Ah, fossi stato almeno un mascalzone! Avrei potuto forse adattarmi a restar così, sospeso nell'incertezza della sorte, abbandonato al caso, esposto a un rischio continuo, senza base, senza consistenza. Ma io? Io no. E che fare, dunque? Andarmene via? E dove?».

Pronuncia queste parole, maledicendo sé stesso e la sorte, Mattia Pascal, personaggio di Luigi Pirandello protagonista di una vicenda paradossale e celebre. Creduto morto per errore, grazie a una vincita al gioco, lascia la famiglia, il lavoro, il paese e assume l'identità fittizia di Adriano Meis, per poi accorgersi amaramente, dopo qualche tempo, di non poter fare nulla di nulla: denunciare un furto, contrarre matrimonio, morire in pace...

Tra pochi giorni, ci saranno in Italia 650.000 Mattia Pascal, ovvero donne e uomini nella condizione del personaggio pirandelliano, cioè invisibili: le persone straniere irregolari, i "clandestini".

A oggi, il "pacchetto sicurezza" non è ancora in vigore: non è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», ma lo sarà, appunto, entro pochi giorni. Con le "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" i "clandestini" scompariranno letteralmente dalla vita civile, da registri anagrafici e servizi sociali: il permesso di soggiorno, infatti, dovrà essere esibito «agli uffici della pubblica amministrazione ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni e altri provvedimenti di interesse dello straniero comunque denominati». Con due eccezioni: l'accesso all'assistenza sanitaria «limitatamente alle cure urgenti ed essenziali» (grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica è caduto l'obbligo di segnalazione degli irregolari da parte delle strutture sanitarie) e l'accesso all'istruzione (fino a diciotto anni); a questo proposito, a dire il vero, la norma parla di «prestazioni scolastiche obbligatorie», ma poiché i minori non sono espellibili, e neppure imputabili di reato, vale il termine della maggiore età (e tuttavia, attraverso la procedura di validazione del codice fiscale degli studenti delle scuole superiori da parte della Agenzia delle Entrate, è operata la schedatura anche dei minori in condizione di irregolarità).

Per il resto, dalla culla alla tomba, letteralmente, la persona "clandestina" non esisterà. Il piccolo nato in una struttura sanitaria da genitori irregolari non potrà essere consegnato a madre e padre biologici, poiché questi legalmente non esistono e dunque non possono riconoscerlo; sarà dichiarato "figlio di N.N." e risulterà pertanto in stato di abbandono e adottabile (ma in quanto nato in Italia sarà, ironia della sorte, cittadino italiano). Sarà violato, così, il diritto fondamentale di ogni minore di crescere nella propria famiglia, che è sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E non si dica, per favore, che non accadrà: i firmatari del "pacchetto sicurezza" e i loro sostenitori si assumano le proprie responsabilità, una buona volta. Comprensibilmente, allora, molte donne prive di permesso di

soggiorno decideranno di non partorire in ospedale; sarebbe auspicabile, invece, che chiedessero il permesso per gravidanza e puerperio (nove mesi più sei, non rinnovabile), una norma di civiltà che non è cancellata.

Lo straniero irregolare non potrà sposarsi, né con altra persona straniera né con persona italiana: i pubblici ufficiali (e l'ufficiale dell'anagrafe lo è) saranno infatti tenuti a chiedere il permesso di soggiorno a tutti gli stranieri, in quanto potenziali clandestini, cioè autori di un reato, pena l'accusa di omissione di atti d'ufficio; esattamente come nel 1938, l'anno delle leggi razziali, quando l'ufficiale di stato civile, richiesto di pubblicazioni di matrimonio, era «obbligato ad accertare, indipendentemente dalle dichiarazioni delle parti, la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti» (RDL 1728, articolo 5, comma 1).

La Costituzione italiana afferma solennemente: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» (articolo 2); le fa eco il Testo Unico sull'Immigrazione: «Allo straniero comunque presente [...] nel territorio dello stato sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana» (articolo 2, comma 1). Ebbene, il "clandestino" non avrà alcun diritto, neppure il diritto di morire, il diritto a un certificato di morte. Lo scenario si fa macabro: la salma avrà la pietà del sepolcro e del compianto, o sarà gettata in terra sconsecrata, di notte, a lume spento? Donne e uomini, che non avranno commesso "nulla di male" (per questo il reato di clandestinità è tanto difficile a comprendersi da parte dei diretti interessati, perché sanziona una condizione e non una azione), non lasceranno traccia di sé e del proprio passaggio. Semplicemente, non saranno stati.